

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Jacopo Ramonda, *Omonimia*, Interlinea 2019.

«Mi chiamo Andrea, di notte digrigno i denti nel sonno»

Di Andrea Donaera

Più che rinunciare al verso, Ramonda, con questo *Omonimia*, pare conquistare le coordinate per approdare a un utilizzo integrale della prosa nel campo della poesia.

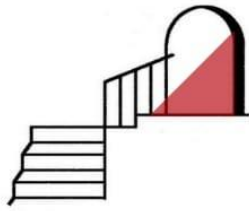
Oramai tangibile e visibile, il fenomeno dell'assenza di versificazione è, in questo momento, tra i più interessanti nelle produzioni contemporanee italiane; è dunque (anche) per questo che un volume come il presente ci risulta necessario per una mappatura delle movenze contingenti nel contesto della poesia attuale.

Il lavoro di Ramonda risulta efficace e incisivo, poiché costruito con la consapevolezza di chi ha individuato una unicità stilistica e tematica – entrambe personali, nello svolgimento. Queste prose non rientrano mai in un meccanismo narrativo o diaristico, ma si impongono – per immaginario e per utilizzi linguistici – fortemente sul piano poetico; si ha, costante, il senso di trovarsi davanti a testi che, con scioltezza, proseguono in un farsi ritmico senza pause, allestiti in uno schema metrico imperscrutabile ma che garantisce tensione, forza, robustezza.

Rifuggendo stratagemmi stilistici vistosi (a differenza di numerosi coetanei spesso preda di una incomprensibile febbre da innovazione a tutti i costi che però raggiunge esiti quasi sempre vuoti se non disastrosi) l'opera di Ramonda spicca nel panorama delle raccolte uscite negli ultimi mesi perché intraprende la strada mai troppo battuta del "libro di poesia" inteso come un *corpus* coordinato e organico, sostenuto da un tessuto tematico ragionato e urgente: la profonda crisi identitaria che invade il contemporaneo, intesa qui come uno sfarinamento impercettibile degli individui fino a ridurli a omonimie confuse e desolanti. Assistiamo dunque a una poesia che fa a meno anche di un altro postulato cardinale: la perdita dell'io, che qui si disperde in una pluralità di soggetti, corale e prodigiosamente accordata in un'unica voce che restituisce il suono e il senso del perdersi in un esserci magmatico.

I personaggi – maschere, persone – che popolano il Simbolico lacaniano di *Omonimia* si dicono, si mostrano (nella riuscitissima seconda sezione sempre in prima persona, sempre con lo stesso nome: Andrea) per potersi decrittare: per dare una possibilità di decifrazione di sé al lettore. È tale assestamento continuo a rendere questo libro importante; non solo le scelte stilistiche e le individuazioni tematiche: anche – e specialmente – il tentativo di fare una poesia "etica" e trasversale, rivolta a una comunità di lettori considerata finalmente non ombelicale o banalmente viscerale.

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alessandro (#3)

Aver trascorso il weekend in famiglia, con sua moglie e suo figlio, interrompendo così un flusso continuo di viaggi e lavoro durato quasi tre settimane, lo ha distanziato dall'immagine che tenta di proiettare costantemente sui soci minoritari, sui collaboratori e sui clienti: progettualità, cauto ottimismo, risolutezza. Varcando la soglia del suo ufficio, Alessandro si rende conto di aver abbassato la guardia e si scopre sprovvisto delle sue difese, esposto agli attacchi di qualunque minaccia.

*

#1187

Mi chiamo Andrea e, dentro di me, so che non si è trattato di un incidente. Ero consapevole della gravità delle azioni che stavo per compiere, ma non sono riuscito a trattenermi.